

speciale interviews

Rob Reiner Stefania Sandrelli Mara Cerri
Napola Gualli Giovanna Cristina Vivinetto
Christian Boltanski Flavio Bucci Ian Paice
Giorgio Battistelli A Toys Orchestra Filippo
Andreotta Gian Franco Reverberi Paolo
Capodacqua Fantastic Negrito

Alias

SABATO 11 AGOSTO 2018 - ANNO 21 N. 32 - INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

CON UN DOCUMENTO ESCLUSIVO
DI GRANDE IMPORTANZA STORICA,
INVIATO UFFICIALMENTE AL MANIFESTO
DA THOMAS SANKARA PRESIDENTE
DEL BURKINA FASO POCCHI GIORNI
PRIMA DEL SUO ASSASSINIO
E PUBBLICATO IL 23 OTTOBRE 1987
SI APRE QUESTO NUMERO
DEDICATO ALLE INTERVISTE

LA
NOSTRA
rivolu
zione

LA MODERNITÀ
DEL POEMA
SINFONICOSono assolutamente
affascinato dall'invisibile,
nella rappresentazione
e nella pratica teatrale

Il campanile silenzioso

INTERVISTA » FILIPPO ANDREATTA, IDEATORE DELLO SPETTACOLO «CURON/GRAUN»

MARIA GIOVANNA BARLETTA

Lo spettacolo *Curon/Graun* si pone mille miglia lontano dal concetto di «antropocentrismo». Tornano in mente le parole dalla prosa fulgida di Anna Maria Ortese, che in una lettera a Guido Ceronetti (in *Le piccole persone*, Adelphi 2016) scriveva: «Io sono sbalordita dal vedere come intellettuali e scrittori e spesso anche artisti "continuino" a cercare un lume, un governo della ragione senza fermarsi mai sul disordine dello spirito umano. E il che bisogna agire, dove lo spirito è malato dalla certezza della supremazia, e dal comando come diritto fondamento dell'uomo... È che manca lo spazio, manca lo sguardo sullo spazio che ci circonda».

È lo sguardo non soltanto sullo spazio, ma sul paesaggio, a nutrire il cuore pulsante della visione drammaturgica di *Curon/Graun*. Il progetto, infatti, mette in rilievo dati orrorosi: la costruzione di una grande diga nel 1950 unificò il lago di Resia e il lago di Mezzo sommergendo 523 ettari di terreno coltivato e 163 case dell'antico abitato di Curon, in Val Venosta. Inutile le proteste della popolazione. Di Curon non rimane più niente, ad eccezione della parte superiore del campanile della Chiesa di Sant'Anna, che spunta dall'acqua.

Una cronaca asciutta e tagliente, quindi, caratterizza la pièce, una produzione dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento in collaborazione con Centrale di Fies, da un'idea di Filippo Andreatta e Paola Villani (che cura il set-design). Abbiamo incontrato Filippo Andreatta in occasione della prima assoluta al Teatro Sociale di Trento.

In «Curon/Graun» raccontate la storia di un villaggio affogato, mettendo in relazione ciò che ha abitato nella memoria degli abitanti di Curon attraverso il suono - come se si trattasse di un moderno poema sinfonico - e le immagini. Potreste parlarcene?

Il silenzio è una componente fondamentale della musica di Arvo Pärt e le sue note rarefatte riportano il teatro al suo midollo, quello di essere un luogo capace di comunicare attraverso l'immobilità e il silenzio. Per questo solo la sua musica poteva rendere umano uno spettacolo il cui protagonista è un campanile: un oggetto senza movimento, che resta sempre lì, radicato nel mondo, fermo e in silenzio.

Jerzy Grotowski, regista teatrale polacco, affermava che

In alto Filippo Andreatta, ideatore e regista dello spettacolo «Curon/Graun». Qui accanto l'orchestra durante la pièce

Dopo la prima a Trento, arriva al Roma Europa Festival a novembre la pièce che racconta la storia di un paese sommerso. Con le musiche di Arvo Pärt

Il lavoro sulle parti invisibili è tanto importante quanto quello sulle parti che sono poi offerte allo spettatore. Pensi che questo concetto possa essere declinato anche per la costruzione del filo narrativo che si muove in «Curon/Graun»?

Sono assolutamente affascinato dall'invisibile nella rappresentazione e nella pratica teatrale. Paul Klee diceva che l'arte rende visibile l'invisibile. C'è un'eco fra queste due idee che, in rapporto al mondo che ci circonda, ci sprona a trovare l'arte nella normalità, dove la nostra società non la identifica. È un processo di emersione, perciò Grotowski ha ragione a dire che non tutto viene a galla. Ma quando l'invisibile si palesa, anche solo per un istante o come fantasma, durante la rappresentazione, ecco che il c'è arte.

Lo spettacolo parte dal rintoc-

chi del campanile di Curon, unico protagonista del palco, messi subito in relazione con lo stile tintinnabuli di Arvo Pärt. Perché questa scelta narrativa?

Potremmo dire che è stato come mettere in scena un vero e proprio testo scritto perché la musica, in questo lavoro, ha il peso che siamo abituati ad attribuire al testo nel teatro di prosa. *Curon/Graun* nasce ascoltando i brani di Arvo Pärt, facendo dei suoi silenzi e dei suoi tintinnii le voci che agiscono nel paesaggio che abbiamo ricostruito chirurgicamente ascoltando le indicazioni della musica. Una narrazione rallentata, i cui parametri non sono addomesticati e invitano il pubblico ad adottare nuovi criteri rispetto a quelli generalmente accettati e conosciuti.

In «Curon/Graun» la ricerca sullo spazio e il silenzio sembrano evocare la forma di un teatro quasi rituale. Curon diviene un luogo vivo e non più sepolto nella memoria, merito anche della scelta scenografica. Come ha lavorato con Paola Villani per la scenografia?

Quando ho visto la prima filata di *Curon/Graun* ho pensato che fosse esattamente come lo avevo immaginato. È stato un momento molto intimo, il che forse è un paradosso perché il teatro può essere estremamente fedifrago. Quest'osmosi fra la realtà e l'immaginazione si è compiuta grazie alla musica, che ci ha guidato, ma moltissimo del merito va a tutti i collaboratori, in primis Paola, che hanno reso possibile il materializzarsi dell'immaginazione nella sua purezza.

«Curon/Graun», progetto artistico per nulla antropocentri-

co, pone al centro del filo drammaturgico lo «spirito» di un luogo ben preciso, come se si trattasse di un «corpo» vivo e respirante... Questo ha per caso a che fare con il senso di «indifferenza» che circonda la natura, gli animali, e il paesaggio in cui l'uomo immovibile serve o padrone?

Credo sia fondamentale rimettere il paesaggio al centro del discorso artistico e drammaturgico per usarlo come detonatore dei sentimenti umani. In questo senso *Curon/Graun* ma anche altri lavori di OHT s'inseriscono in una trascurata tradizione teatrale, che ha usato il paesaggio non solo come fondale dipinto ma proprio in questo senso: l'immensa Gertrude Stein, ma anche figure come Anton Cechov, Maurice Maeterlinck, Samuel Beckett, per citarne alcuni, hanno spesso usato il paesaggio e la scena per scavalcare i limiti dell'antropocentrismo, del psicologismo e del logocentrismo.

La scrittrice Anna Maria Ortese, nei suoi scritti intitolati «Le piccole persone» a questo

proposito scrive: «Una società che cresce e dilaga, come un complesso di cellule negative per ogni luogo... Molti vogliono arrivare a questo tipo di società, proprio perché essa toglie alla pupilla dell'uomo quello che viene considerato ormai un difetto compatibile solo nel bambino e nel primitivo: la meraviglia». Questa idea poetica potrebbe ricentrare nella dialettica drammaturgica di «Curon/Graun»?

Una delle prime suggestioni drammaturgiche per *Curon/Graun* è arrivata da John Berger che diceva: «Quando una persona osserva un paesaggio si situa in esso». Ne è osservatore e allo stesso tempo è osservato, e quest'ambivalenza sovverte le gerarchie della nostra società antropocentrica. Forse è uno shock culturale ma la sensazione di essere una parte del tutto è qualcosa che ci rende più umani e che, per riprendere la tua suggestione, può darci ancora meraviglia.

Nella concezione musicale per «Curon/Graun» e nello specifico le partiture di Arvo

Pärt divengono testo narrativo vivido e vibrante. Come ha lavorato Stefano Ferrario, direttore musicale e violinista solista insieme all'Orchestra di Bolzano e Trento Haydn, per «commentare» dal vivo le immagini dello spettacolo?

Stefano ci ha fatto vedere la musica. Ci ha guidati dentro la partitura facendoci intercettare la tensione delle note di Pärt. Doveva essere un solo corpo magmatico che dal palco colpisce la platea. Solo così potevamo portare lo spettatore all'epifania in cui il suono della campana si materializza in scena come fantasma del campanile.

Dopo aver «aperto» il 12 giugno la 38esima edizione del festival di arti performative Drodesea a Centrale Fies, e intitolata «Supercontinenti», dove approderà «Curon/Graun»?

Il 17 novembre saremo a Roma Europa Festival che da alcuni anni sta dando attenzione ad artisti che si confrontano con la musica. Collaboreremo con il Parco della Musica Contemporanea Ensemble che sarà guidato da Tonino Battista.

NOTE BIOGRAFICHE

UN ARCHITETTO ALLA REGIA

Filippo Andreatta studia architettura al Politecnico di Milano e Arti Visive presso l'Università di Venezia. Rifiuta un invito per un master alla Royal Central School of Speech and Drama, London University, per lavorare con la compagnia berlinese Nico and The Navigators come attore e assistente alla regia nelle produzioni di musica barocca quali «Anesthesia» e «Orlando Furioso». Fonda OHT nel 2008, dopo la vittoria di «Nuove sensibilità», premio nazionale per giovani registi al Napoli Teatro Festival Italia. Nel biennio 2012-14 è scenografo per le produzioni liriche del Centro Culturale S. Chiara di Trento e nel 2014 è attore per la compagnia belga Peeping Tom alla Biennale di Venezia. Nel 2015 vince «Movin' Up» concorso ministeriale per giovani artisti italiani e dal 2015 è co-curatore del Festival Internazionale Drodesea di Centrale Fies. (m.g.b.)

